Anno VI — N. 120 | Udine, Mercoledì-Giovedì 30-31 Maggio 1883 | Abbonamento postale

Prezzo di Associazione

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorghi, N. 28. Udine.

LA PRUSSIA E IL VATICANO

nel quarto Centenario della nascita di Lutero

La condotta, che tenne il Governo di Berlino colla Santa Sede durante cinque anni di negoziati, viene non solo spiegata, ma eloquentemente commentata da un decreto dell' imperatore Guglielmo I, stampato nel *Monitore Prussiano* del 24 maggio, nel quale decreto si ordina al ministro dei culti ed al Consiglio superiore ecclesiastico evangelico di celebrare solennemente il quarto Centenario della nascita di Lutero, che ricorre il 10 di novembre, con grandi feste nelle chiese e nelle scuole. Ma la prima festa — osserva l'*Unità Cattolica* di Torino — venne celebrata diplomaticamente dal principe di Bismarck in Vaticano, dove egli rese a Lutero uno splendido omaggio, trattando col S. Padre Leone XIII, come il frate apostata avea trattato col suo predecessore Leone X. Raccontiamo brevemente la storia di Lutero, attingendola da uno scrittore, a cui i nemici del Papato fanno di berretto, vogliamo dire Ignazio Doellinger, che ne scrisse nella *Die Deutsche reformation* (Leipzig, 1873).

Martino Lutero nasceva il 10 di novembre del 1483 in Eisleben da un minatore, e nel 1501 si ascriveva all' Università di Erfurth; dopo quattro anni vi divenne maestro, e, per volontà dei suoi parenti, si dedicò allo studio della legge. Raccontasi che un giorno, mentre egli passeggiava con un amico, scoppiato un temporale, questi da un fulmine venne al suo fianco incenerito. Preso da spavento, Lutero fece voto di vestirsi frate, e, contro il divieto del padre, nel 1506 entrò nel convento degli Agostiniani di Erfurth. Il suo provinciale, padre Staupitz, gli recò grave danno dispensandolo, novizio e tanto inclinato all' orgoglio, dagli esperimenti di umiltà prescritti nelle costituzioni dell'Ordine. Dopo un anno di leggiero noviziato lo fece ascendere al sacerdozio, senza che il giovane vi fosse abbastanza disposto. Lutero stesso riconobbe poi gli inconvenienti di questa fretta, dichiarando che fu per l' infinita pazienza di Dio, se in quel punto la terra non inghiottiva lui ed il Vescovo che l'ordinava. Inoltre il padre Staupitz, sedotto dal grande ingegno di Lutero, procuravagli subito la cattedra di dialettica e di etica e poi di teologia nell' Università di Wittemberga, eretta di fresco, dove il mal formato maestro cominciò ad insegnare i più brutti e strani errori.

Lutero stesso confessa che si lasciava vincere dalle tentazioni della carne, dalla collera, dall' odio e dall' invidia, e spesso veniva tratto quasi a disperazione. In una lettera, che egli indirizzò al detto suo Provinciale, P. Staupitz, dichiara che mancavagli affatto l' amor di Dio, quantunque ipocritamente fingesse di averlo; che faceva penitenza solo a parole; che nel convento ora così avverso a Gesù Cristo, che al vedere un Crocifisso si sgomentava, abbassava gli occhi, ed avrebbe preferito di vedere il diavolo! Son tutte notizie ricavate dalla citata Opera del Doellinger.

Un uomo di questo carattere e di sì vasto ingegno, congiunto ad una ancora più grande ambizione, non potea a meno di diventare eresiarca. Gettò la cocolla e si tolse in moglie una monaca, Catterina Bora, da lui chiamata la sua *Keta*; poi s' immaginò di essere un Paolo novello, operatore di miracoli, unico vero inviato da Dio, e si attribuiva l' infallibilità. Il Papa Leone X condannò le sue eresie, e Lutero dapprincipio si mostrò così devoto al Papa, come a' giorni nostri il principe di Bismarck a Leone XIII. Dichiarava « di aspettare con rispetto il giudizio della Chiesa; » a Leone X scriveva: « Io non sono così temerario di anteporre la mia opinione particolare a quella di tutti gli altri; e al cardinale Gaetano, Legato del Papa in Germania: « Approvate o riprovate, io ascolterò la voce del Papa come quella di Gesù Cristo medesimo; » e in un'altra lettera chiedeva perdono al Santo Padre dei suoi traviamenti, conchiudendo: « Io non cerco che di udire la voce della Chiesa e seguirla. »

E quando più tardi, nel novembre del 1518, Lutero appellava dal Papa al Concilio, nello stesso atto di appello protestava che egli « non voleva per nulla mettere in dubbio il primato di autorità della Santa Sede, nè dir nulla contro il potere del Papa bene informato; ed un anno dopo, il 3 marzo del 1519, scriveva ancora a Leone X che egli « non pretendeva in verun modo di ribellarsi alla sua autorità, nè a quella della Chiesa romana; » e nel 1520, a Carlo V, « che sarebbe fino alla morte figlio umile ed obbediente della Chiesa cattolica. »

Chi avesse tempo e pazienza potrebbe fare un curioso paragone tra le Note recenti del Governo prussiano a Leone XIII e le lettere antiche di Lutero a Leone X. Nelle une e nelle altre trovasi la stessa sincerità, eguale desiderio di mettersi di accordo colla Santa Sede. Il 10 novembre, nelle feste che si faranno per il quarto centenario della nascita di Lutero, si potrà dar lettura nelle chiese e nelle scuole del Culto Evangelico della storia delle trattative della Prussia col Vaticano. Parrà di essere ritornati quattro secoli addietro, quando Martin Lutero cercava in ogni modo d' ingannare il Papa. Egli, Lutero, che nel gennaio 1515 voleva morire da figliuolo fedele ed obbediente alla Chiesa cattolica, quattro mesi dopo pubblicava il sedizioso libro: *Alla nobiltà tedesca*, e quindi l'altro: *Della schiavitù babilonica*, dichiarando *il Papato stabilito in Roma dal diavolo!*

Lo stesso Doellinger, discorrendo di questo ultimo libro, dice che « non si può spiegare altrimenti se non ammettendo che Lutero l'abbia in gran parte composto, mentre era riscaldato da bevande inebbrianti. Che se lo dettò in istato di sincerità, senza alterazione di ubbriachezza, egli si infiammò di sdegno fino a quel grado, in cui lo spirito, perduto il dominio di sè, comincia a cadere nello scompiglio e nella demenza. » Questa è una *circostanza attenuante* per Lutero, e la storia della diplomazia ne troverà un'altra per certe Note dettate dal Principe di Bismarck, dicendo che egli le avea concepite o suggerite in uno dei suoi più furiosi assalti di nevralgia.

Monumento ai fratelli Cairoli

Ecco la relazione che ci dà la *Voce della Verità* dell'inaugurazione di questo monumento:

Con tutti gli sforzi fatti dal Municipio, e segnatamente dal ff. di Sindaco per dare alla dimostrazione di domenica un carattere totalmente monarchico, non vi si riuscì, e la grande maggioranza democratica-radicale n'ebbe il sopravvento. Bastava assistere anche di lontano alla cerimonia per avvedersene: quando fu appesa una corona, con nastro municipale, sull'esterno dell' edicola che racchiude la statua equestre di V. E., quanti furono i saluti, quanti gli applausi? Pochini assai, quasi niente; la medesima sorte toccò pure all'uno reale, sopraffatto da quei di Garibaldi e di Mameli continuamente ripetuti.

Non parliamo poi delle grida di: « Viva Trento, viva Trieste » emesse all'ritorno lungo il Corso e specialmente sotto le finestre dei due ambasciatori Austro-Ungarici, grida che hanno potuto udire benissimo quanti si trovavano a quell'ora per il Corso, e delle quali la polizia non preoccupossi.

Il ribasso ferroviario accordatosi, e con questa circostanza avea facilitato la venuta a Roma a molti rappresentanti delle principali società democratiche della provincia, e dato mezzo ad altri, quantunque non appartenenti a quelle associazioni, di godersi una gita a Roma.

Osservando gli stendardi — erano circa 200 — vi si trovava in grande maggioranza l' elemento radicale: fasci, pugnali, stelle massoniche, scudi, bandiere rosso-fiammanti, brillavano sotto gli occhi del Duca Torlonia, ff. di sindaco, e del ministro Baccelli, il solo rappresentante del Governo che si trovasse presente alla cerimonia. Non pochi erano i garibaldini vestiti della loro divisa; fra le società rappresentate scorgevansi quelle di Rimini, di Livorno, di Bologna, di Pavia, di Faenza, di Genova (con lo stendardo *rosso-scarlatto*).

Sventolava libera all'aria la bandiera di Garibaldi portata a Montevideo *(Un vulcano in campo nero)*, notavasi inoltre la bandiera bianco-turchina dei *Reduci* per l' indipendenza della patria, appartenente alla Repubblica di S. Marino.

Il ff. di Sindaco lesse un discorso nel quale spiccava il passo seguente: « Solo con atti di sacrificio sublime, come questo che commemoriamo, *potè comporsi l'unità della patria nostra che ora riposa sicura e rispettata* nella concorde fede nazionale alla forte e leale casa di Savoia, baluardo incrollabile della sua integrità e della libertà sua. »

Quanto essa sia rispettata, lo si vede nel processo che si svolge ora alle Assise.

Non crediamo poi, e neppure il Sindaco lo crederà, che scopo di quell'impresa fosse il comporre l'unità patria sotto il regime di Casa Savoia.

L'assessore Squadrelli di Pavia ringraziò il Municipio di Roma e disse: « La me-

---

103 Appendice del CITTADINO ITALIANO

JAGO

La marchesa continuava a correre. Giunta presso la capanna, soffocata dal fumo, affranta dall' angoscia, cadde urtando colla fronte la soglia che scottava come un ferro rovente.

Un vagito straziante, che solo l' orecchio di una madre poteva intendere, la fe' trasalire. Trascinandosi ginocchioni, Marcella afferrò il saliscendi, e lo scosse; ma la porta non si aperse.

— E' chiusa di dentro, mormorò ella con accento disperato.

— Ma se la porta era chiusa di dentro, perchè Berta non ponevasi in salvo?

— Aiuto! aiuto! continuava intanto a gridare con voce roca la vecchia.

Il vagito che avea commosso così dolorosamente la marchesa, fece eco al lamento della vecchia.

Marcella si diè a scuotere con forza disperata i battenti dell' uscio; s' insanguinò inutilmente le mani tentando di smuovere la serratura, ma la porta non cedette. Allora facendo il giro della casuccia, ella andò in traccia d' un'altra apertura per cui potesse penetrare nella capanna.

Nella parte opposta all' ingresso del misero abituro di Berta, c'era una piccola finestra, per cui potevasi scorgere tutta l' interno della capanna. Affacciatasi Marcella, fu colpita da uno spaventoso spettacolo. Sopra la rozza tavola stava legata la vecchia, che, agitandosi angosciosamente, tentava, sebben invano, di sciogliersi. Non lungi di là scorgevasi una culla, in cui guaiva dolorosamente un bambino. Sul focolare ardeva una catasta di fascine, di legna, di sedie e di tutto ciò che costituiva la piccola mobilia della filatrice.

— Coraggio, disse Marcella, coraggio.

S' avvolse prestamente le mani nella veste, ruppe i vetri, e riuscì ad aprire la finestra.

Un soffio d' aria penetrando d' improvviso nella stanza ravvivò l' incendio.

Il fuoco già lambiva la culla, già la fiamma cominciava ad increspare i capelli bianchi della vecchia.

Marcella entrata dalla finestra si trovò nel mezzo di quella povera stanza. La vecchia donna tenea chiusi gli occhi, accecati dal fumo denso. La marchesa corse verso la culla; prese il piccolo Enrico, che continuava a vagire e avvicinatasi alla finestra, lo depose sul suolo.

— Egli è salvo! disse ella allora con gioia.

Ma l' opera sua non era compita. Berta, la filatrice, legata solidamente alla tavola, si trovava nell'impossibilità di fare il più piccolo movimento; ed ella volea salvarla.

Lo sguardo smarrito della marchesa in quell' estremo frangente cercò una forbice, un coltello, una scure; ma non vide nulla là intorno.

Berta a quando a quando spalancava gli occhi resi immobili e senza vita dal terrore profondo che tutta la occupava.

— Marchesa, diss' ella ad un tratto con voce cavernosa, bruciate le corde.

— Ma sarà uno spasimo atroce per voi, osservò Marcella.

— Non c'è altro mezzo di salvezza, soggiunse la filatrice.

E Berta avea ragione; il fuoco cominciava a ravvolgere spaventosamente le due donne; pochi minuti ancora, e sarebbero rimaste ambedue vittime del terribile elemento.

La marchesa prese la dolorosa risoluzione. Afferrò un pezzo di legno che bruciava scoppiettando da un lato e lo avvicinò ad uno dei polsi della vecchia.

Il canape si accese, la pelle asciutta di Berta arrossò, rimase abbruciacchiata, ed, allorchè la corda carbonizzata lasciò libero lo scarno braccio, la mano si contorceva dolorosamente per lo spasimo.

— Presto all' altra, gridò la vecchia, tentando di superare l'angoscia di quel tormento indescrivibile.

Marcella cominciava a sentirsi venir meno. Un calore orribile la circondava. Il fumo crasso le annebbiava gli occhi, e le impediva di scorgere ciò che le stava dintorno. La fiamma, alimentata dai vecchi arnesi, che erano stati gettati sul focolare, divampava distruggitrice. Innalzandosi verso il soffitto della capanna avea appiccato fuoco alle stoppie che la ricoprivano. I grossi fasci di erbe medicinali che Berta teneva appesi alle pareti a fine di servirsene per i suoi medicamenti, offrivano largo pascolo al terribile elemento, e scoppiettando, e mandando dense nubi di fumo biancastro illuminavano di luce sinistra l'interno della capanna. Le stoppie del tetto cadevano ardenti attorno alle due donne, mentre buffate d'aria entrando per la finestra aperta da Marcella rendevano sempre più vivo quell' acceso braciere.

Marcella avvicinò un tizzone ardente all' altro polso della vecchia. Questa mandò un urlo straziante; il dolore cagionatole dalle scottature era insopportabile, ma tuttavia i legami si consumarono, e Berta potè ricuperare l'uso delle mani circondate da un orlo sanguinoso, nerastro.

Ancora una stretta angosciosa di dolore e Berta avrebbe potuto fuggire alla cerchia orribile in cui si trovava chiusa, e che minacciava di divorare anche Marcella se ella avesse voluto fermarsi più a lungo là dentro.

Volendo compiere l' opera che avea impresa, non curandosi della propria vita, ella sciolse le gambe di Berta dalle strette ritorte come avea fatto delle mani. Allorchè vide che nulla più tratteneva la vecchia alla tavola, volle aiutarla a sollevarsi, perchè potesse uscire di là; ma non ne fu nulla; la filatrice non si potea muovere.

— Aiutatevi, le disse Marcella, aiutatevi in nome del cielo, altrimenti siamo perdute.

Ma Berta, colle membra straziate dalla tortura che avea subito, soffocata quasi dal calore insopportabile, non faceva più alcun movimento. Indarno Marcella si affaticava a darle animo. Ben presto ella stessa si sentì mancare; procurò di uscire di là, ma le forze non la sorressero e cadde al suolo. Una lingua di fiamma si apprese alla sua capigliatura, e ben tosto le circondò il capo, come un velo terribile di fuoco.

(Continua)

---

morja dei due grandi figli della mia città, sarà esempio alle future battaglie in difesa della nostra terra che forse dovremo ancora combattere. » *(E la triplice alleanza?)*

Crispi, che parlò in seguito, fece nascere un incidente piuttosto..... allegro. Si dolse che non fosse presente chi avea cinque anni fa proposto nel Consiglio Comunale di Roma l'erezione di un monumento ai fratelli Cairoli. Lorenzini che *proprio* in quel giorno vedeva da cinque o sei competitori contendersi accanitamente, il suo posto alla Camera, provò un grande refrigerio al cuore, e gridò dal mezzo della folla...

« Ci sono, ci sono! » — E voleva avanzarsi, allungava il collo per farsi meglio vedere; ma Crispi senza scomporsi riprese: Io ho voluto alludere a Guido Baccelli. A questa risposta, Lorenzini ritrasse il collo umile umile, tanto più che vide in quel momento farsi avanti il Baccelli e cavarsi il cappello all'oratore! Bisogna avvertire che in quel tempo fu il Lorenzini, allora consigliere, che fece la proposta per il primo, tradotta poi dal Baccelli in un ordine del giorno.

Crispi parlò di *mercenari* e di *scetticismo politico*.

Il discorso più accentuato fu quello dell'impiegato regio, Baccio Emanuele Maineri, discorso che il *Popolo Romano* si è contentato di chiamare bello ma troppo studiato, ed usciva dalla misura di *opportunità??*

Il Maineri basò tutta l'infuocata sua concione dal trovarsi il monumento di *fronte al Vaticano*.

« Dopo sventure di secoli, ambizioni di « principi, infamie di papi, *(qui nessun « delegato si mosse ad avvertire l'oratore « della sua..... « inopportunità »)* oppres- « sioni di straniero, l'Italia risorta s'im- « pone col diritto della civiltà al diritto « della prepotenza! »

E conchiuse volgendosi ai governanti con queste parole: « Fate di sciogliere il gran « problema secondo la ragione dei tempi, « ma tenete ben presente che il nemico « indomito, prepotente, implacabile è là, « in Vaticano! ».

Dette alquanto parole dal gen. Fabrizi, si fece dal Sindaco la distribuzione delle medaglie ai superstiti.

Fra questi si trovava Giovanni Capitani, il barcaiuolo che avea traghettato i compagni di Cairoli lungo il Tevere prima di sbarcarli alla ripa che conduce ai Monti Parioli: anch'esso, vecchio e cieco, si fece innanzi per avere la medaglia, ma per lui gli dissero che non c'era, e lo fecero ritirare. E così finì la cerimonia, seguita dallo sfilare dei dimostranti, come abbiamo riferito in principio.

Il monumento ai fratelli Cairoli dello scultore Rosa è in bronzo di proporzioni non corrispondenti al posto assegnatogli, ma come lavoro artistico, a parte alcune non incalcolabili critiche, può dirsi riuscito.

I fatti di Villa Glori e le ingiuriose calunnie dei liberali.

La *Voce della Verità* alla narrazione surriferita dell'inaugurazione del monumento Cairoli premette alcune riflessioni che non possiamo dispensarci dal riprodurre perchè i liberali fedeli, al loro sistema di *non* sapere canonizzare i santi del loro calendario senza vituperare e coprir di fango gli avversari, hanno colto quest'occasione proprio di cuor contento per sbizzarrirsi a più non posso.

Così è che non ci fu dato di aprire gazzette liberali in questi giorni, senza dar di muso in *soverchiamento di numero*, in *vigliaccheria e crudeltà contro i feriti, in fuga precipitosa* dei Pontificii. Sicchè con questi prodromi era facile prevedere quale sarebbe stata la nota dominante dei discorsi che si sarebbero pronunciati al Pincio.

Per la *prepotenza di numero* a Villa Glori, — scrive la *Voce* — sta il fatto che i Pontifici comandati dal Capitano Mayar non erano che *quaranta* e non più. Si diressero colà a semplice perlustrazione sapendo per vaghe voci che si era in quella vigna veduta vagare qualche camicia rossa. Si trovarono ad una risvolta di strada improvvisamente di fronte a Cairoli ed ai suoi settanta seguaci; si batterono immediatamente, disperatamente, bravamente, è vero, dalle due parti, per un quarto d'ora. Caddero molti più garibaldini che nostri; e tra questi il capitano Mayar colpito principalmente dai fratelli Cairoli, atterrati alla lor volta da un tromba nostro. Poi i garibaldini, credendo i Pontifici avanguardia di maggior corpo, si sbandarono nelle casipole circostanti, ed i Pontifici dal loro canto compiuto il loro mandato, nè sapendo a qual numero ammontassero i nemici, si ritrassero in Roma seco conducendo il loro comandante ferito gravemente. Dove è dunque *la fuga, dove il rivolgere le spalle codardamente*, dove la *preponderanza in numero* dei Pontificii?

Da Roma allora partirono due compagnie di fanteria ed un pelottone di cavalleria, la qual truppa giunta a Villa Glori senza sparar più un solo colpo di fucile non ebbe che a raccogliere qualche prigioniero, (il grosso nucleo *si era di già dileguato*) seppellire i trapassati, e condurre a Roma i feriti. Questi per loro stessa confessione non si ebbero miglior trattamento di quel che avrebbero desiderato. Nella cura e nelle assistenze furono preferiti ai Pontificii; il nuovo ospedaletto modello di Sant'Agata, diviso a piccoli ambienti non ebbe che tre *Pontificii, gli altri, tutti garibaldini*, assistiti dal fiore della cittadinanza nostra costituitasi in isquadra d'infermieri volontarii. Là non si ebbe quasi mortalità!

Che nelle vicende di un breve e sanguinoso combattimento si vada pel sottile chi oserebbe pretenderlo? E che gli stessi Prussiani fossero stati accusati di avere incrudelito contro i feriti chi lo negherebbe? Giovanni Cairoli stampò di aver avuto due ferite nella schiena di baionetta quand'era caduto. Non sosteniamo che le ferite gli fossero inferte prima di cadere; ammettiamo *fosse* crivellato di colpi al momento di cadere od anche caduto. Ma non si sa che egli benchè ferito e molti dei suoi compagni continuarono a battersi energicamente? E dove sta scritto che un soldato valido debba posare il *fucile davanti* ad un nemico ferito che seguita a tentare le sorti delle armi?

E si viene a parlare di crudeltà quando tutti ricordano che il giorno innanzi a Vigna Glori, furono trucidati assaltandoli a tergo, soldati inermi che ivano nelle strade pel fatto loro senza alcuna pietà per i numerosi malati ivi degenti fu assalito l'ospedale militare per impadronirsi delle armi appartenenti alla compagnia infermieri; che nella ruina di Serristori furono coinvolti non solo venti e più musicanti tutti romani, *ma una innocente madre di famiglia e due teneri bambini* che transitavano per la strada al momento dello scoppio; che finalmente le bombe Orsini quà e là gittate, colpivano all'impazzata non già i militari ma pacifici cittadini, di niente sospettosi, ovvero troppo fiduciosi!!!

E dopo tutti questi ricordi che si collegano intimamente con l'epopea di Cairoli a Villa Glori, si ha ancora il coraggio di evocare le ombre chinesi della *ferocia mercenaria straniera*, della *codardia tirannica papale?*

Oh! vi avremo voluti vedere, signori Cairoli e compagnia bella, quale altro paese, da voi assalito in bande, senza dichiarazione di guerra, e sconfessati come foste, pubblicamente ed officialmente dal vostro governo, vi avrebbe allacciato a guanti bianchi, come fece il governo papale e vi avrebbe rimandato in ferrovia alla frontiera dopo tante famose vostre imprese, nutriti, spesati e regalati — si regalati, e ce ne ricordiamo bene, perchè allora non passò giorno nel *quale*, noi che scriviamo, facessimo a meno di visitare gli ospedali! E ci ricordiamo che lagrimoni di tenerezza facevate finta di versare davanti a quei signori assistenti, a quelle *suore*, a quei prelati, davanti al Papa stesso quando venne a visitarvi a Castel Sant'Angelo.

Ma badate bene, se *ci* era chi si ingannava sul conto vostro, non eravamo noi, i quali per dovere del nostro ufficio, sorvegliandovi ben bene, sentivamo, quando vi credevate soli, di che affetti di gratitudine eravate capaci! Ed oggi, ecco che quella gratitudine si rivela in tutta la sua possanza ed amplitudine.

In riguardo poi di ciò che si è ardito vociare a squarciagola al Pincio dinanzi a centinaia di spettatori, in faccia ai rappresentanti la forza pubblica, ben poco ci rimane a dire, quando già ci siamo abbastanza distesi su ciò che nel linguaggio liberale della stampa ha preceduto la cerimonia. Come si poteva immaginare, gli *scherani del papa re, vigliacchi, sanguinari, mercenari, feroci* hanno fatto le spese della festa.

E poi salendo su, si è arrivati alle *sventure dei secoli*, alle *oppressioni degli stranieri*.

E salendo ancor più su, si è giunti alle *ambizioni dei principi*, alle INFAMIE DEI PAPI.

E qui saliti, si doveva per necessità terminare col *Vaticano*... ed urlare: *il nemico è là, nemico prepotente indomito!...*

Indomito sì.... *Indomito!*... Diceste, o signori, una gran verità, la sola forse che uscisse dalle vostre bocche in quella Babilonia del Pincio. *Indomito* e ve ne accorgerete. Vi ringraziamo di aver detto quella parola, come ringraziamo quel numeroso sciame di impiegati alla questura in uniforme o no, che non si mossero punto nè poco ad impedire che il *protetto dalle guarentigie* fosse bistrattato da certi individui, sì clamorosamente ed alla visuale del sole! Certe cose per quanto perfide è necessario che avvengano. Sono quegli scandali di cui Gesù per i suoi eterni fini riconobbe la necessità!...

A voi poi, e terminiamo, signor Duca Torlonia rappresentante della città nostra ci volgiamo, e perchè vi sappiamo gentiluomo e cortese, e perchè conosciamo che certe chiassate come le fanno, non vi vanno troppo a fagiuolo, con sincerità vi diciamo come e qualmente chi vi ha soffiato quel discorso fu infelice e smemorato, ed un'altra volta tirategli le orecchie se ardisse risuggerirvi certe minchionerie!

Di grazia chi mai al mondo avrebbe ardito innestare i fasti e la gloria di *Casa Savoia* con l'accaduto di *Villa Glori*? O che forse perchè un Cairoli ha poi rivestito la livrea monarchica, i settanta di Villa Glori non seguivano dal primo all'ultimo la bandiera e l'idea repubblicana ed a servizio di queste non tentarono di entrare in Roma?

O che non disse allora *Vittorio Emmanuele in un proclama officiale e* controsegnato dai ministri: *La mia bandiera non è la vostra... Siete dei sconsigliati... Chi tra di voi ha buon senso si ritiri dietro le linee del nostro esercito?*

E non udimmo noi stessi tutti i feriti di Villa Glori condotti in Roma, dal loro letto espandersi in imprecazioni violentissime non già contro il *Papato* ma contro la *monarchia italiana?*

Via, signor Duca, certe cose non si contano neanche ai ragazzini! Voler collegare con la inaugurazione al Pincio un ricordo monarchico, non può passare. Guerra al Papa, quel gruppo vuol dire, *sì* — plauso alla monarchia, *no*.

E pensare che qui nella Roma Papale conquistata da cannonate monarchiche, dopo 13 anni di dominazione liberale, di tanti monumenti votati e da votarsi a notabilità più o meno *costituzionali* e *malvacee*, il primo veramente commemorativo che abbiamo veduto sorgere è stato quello di Villa Glori!

Non siamo noi clericali, che questo fatti preoccupi più o meno. Ci sembra che altro dovrebbe molto, ma molto impensierirsene!

AL VATICANO

Leggiamo nella *Voce della Verità*:

Ieri (27) in sul meriggio la Santità di N. S. Leone XIII ammetteva alla sua presenza una Deputazione dell'Associazione Giovanile di S. Alfonso, la quale umiliava l'Obolo delle Diocesi Napoletane raccolto a memoria del 2° Centenario della Riforma del Calendario fatta dal magnanimo Gregorio XIII. L'Obolo veniva umiliato in una considerevole somma in oro, racchiusa in elegante cassettino in cristallo.

Del pari una squisitissima miniatura in pergamena rappresentante Gregorio XIII, situata in cornice di finissimo lavoro, con targa di argento che avea incisa la seguente epigrafe:

Leoni . XIII . Pont. Max.
A. MDCCCLXXXIII . a . Gregoriana . Kalendarii . Emendatione . Saeculari . III — Societas . Iuvenum . Napolitanorum . a . S. Alphonso — Et . Gregorii . Ipsius . Imaginem . ad . Alterius . Vetustioris . Exemplar . Expressam — Sacram . B. Petri . Stipem . a . se . Collectam — Officii . et . Immobilis . Fidei . Pignus . Defert — Devota . Nomini . Sanctitatique . Eius.

Ed un album poi contenente i diversi indirizzi dei Vescovi, colle firme degli oblatori; il cui frontespizio abbellito di un lavoro a penna rappresentante Papa Gregorio XIII.

Il presidente dell'Associazione leggeva un grazioso ed elaborato discorso, cui il Papa gradiva moltissimo, e rispondeva con sensi di paterno amore.

Il S. Padre benedisse con tutta la effusione del cuore quella eletta schiera di nobili giovani, ammettendoli ancora questa mattina ad assistere alla sua messa, nella quale li comunicava di sua mano.

Le feste di S. Benedetto, S. Francesco d'Assisi e S. Domenico

Un decreto in data 6 aprile 1883 della S. Congregazione dei Riti, emanato per ordine del S. Padre Leone XIII stabilisce che le feste dei Santi Confessori Benedetto Abate (21 marzo) Domenico di Gusman (4 agosto) e Francesco d'Assisi (4 ottobre) fino ad ora nel Calendario *universale* della Chiesa inscritte fra quelle di rito doppio minore, siano innalzate a rito doppio maggiore.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Farini avrebbe acconsentito di soprassedere sulle sue dimissioni da presidente della Camera affine di dar tempo alla Sinistra di ricostituirsi solidamente per affrontare una battaglia.

— Si assicura che è stato stabilito in massima di nulla fare pro o contro il ministero prima di novembre.

Anche la ricostituzione della Sinistra è differita.

— Leggiamo nei giornali questa piccante notizia:

L'ex-ministro Baccarini, per poter raggiungere il *minimum* degli anni voluti dalla legge ed in base ai quali farsi liquidare il *maximum* della pensione, ha presentato anche il suo stato di servizio di sergente della guardia nazionale mobile pontificia per un trimestre nel *1848*, quale servizio interrotto per causa politica (sic!) dal 1848 al 1860. Come se la guardia nazionale mobile dovesse durare per l'intera vita d'un uomo, ovvero fosse una carriera o un impiego.

ITALIA

Milano — Pur troppo la notizia che abbiamo data ieri dei ventidue annegati è vera!

Dai giornali giuntici oggi togliamo questi altri dolorosissimi particolari.

Allorchè la barca si capovolse, quegli sventurati si aggrapparono l'uno l'altro, formando come un grappolo umano e sparvero nelle onde vorticose, e la barca scomparve con essi.

Immaginarsi la lotta disperata, l'angoscia suprema, il terrore cupo che invase quei miseri travolti nelle viscere profonde del Ticino! Dei ventotto *sommersi* ne comparvero a galla soltanto sette. Uno dei superstiti è il barcaiuolo che per lo spavento, ora è gravemente ammalato; un altro si salvò aggrappandosi a quel pezzo di legno che serve di sedile mobile nella barca.

Il settimo, abilissimo nuotatore, lottava disperatamente per mantenersi a galla; ma, trascinato *sotto* da due suoi compagni di sventura che gli si erano avvinghiati alle gambe, scomparve anch'esso per non mai più ricomparire.

Alle ore due di notte la riva del Ticino echeggiava di strazianti grida di donne e di fanciulli che chiamavano il marito, il padre, il fratello.

Come dicemmo, uno solo finora fu pescato di quei miseri sulle sponde del naviglio di Turbigo.

Si trovarono pure cinque cappelli galleggianti sulla riva.

Molti dei periti lasciano vedove ed orfani privi di sostegno nella più squallida miseria. Una povera donna restò vedova con cinque figli, il maggiore dei quali ha dieci anni; due poveri vecchi, marito e moglie, perdettero due figli, unici sostegni della loro vita. Ciò che più addolora le disgraziate famiglie è il non poter rinvenire le salme dei loro cari.

Le popolazioni dei comuni vicini accorrono a *tergere* le lagrime di tanti sventurati, iniziano collette per soccorrerli, s'adoperano per pescare i poveri annegati.

Parma — In seguito agli ultimi scandali — scrive il *Presente* di Parma — promossi dal prof. Sbarbaro, la Facoltà legale della nostra Università al completo ha deliberato di rivolgersi al ministro della pubblica istruzione, ponendogli innanzi il seguente dilemma: O che il prof. Sbarbaro prima che incomincino gli esami venga allontanato dall'Università — o i professori, consigliati dalla propria dignità, si asterrebbero di presentarsi a compiere il loro ufficio, finchè non venisse preso un tale provvedimento.

ESTERO

Austria-Ungheria

La *Nuova Stampa Libera* di Vienna in un lungo articolo sui negoziati della Prussia con la S. Sede, dimostra che la

Corte romana non ha bisogno di cedere, poichè essa niente ha da perdere; bisognerà che il principe di Bismarck finisca per soddisfare i voti dei cattolici.

Russia

La *Russeya Mysl* di Mosca mette in campo l'idea di una alleanza austro-russa sulla base seguente: L'Austria-Ungheria avrebbe in Germania la preponderanza, mentre che la Russia estenderebbe il proprio dominio in Oriente. E' chiaro che in tale ipotesi, la guerra contro l'impero degli Hohenzollern non sarebbe più che affare *di tempo*.

— L'Arciduchessa Maria Teresa sorella dell'Arciduca Carlo Lodovico d'Austria, che si trovava il giorno del *Corpus Domini* a Mosca, ha divotamente preso parte con suo marito alla processione della cattedrale cattolica di Mosca, dove Mons. Popiel, il nuovo arcivescovo di Varsavia, officiò pontificalmente.

DIARIO SACRO

Giovedì 31 maggio

SS. Canciano e Co. mm.

Effemeridi storiche del Friuli

31 maggio 1724 — Le acque del Torre traboccate allagano i borghi di Udine.

Cose di Casa e Varietà

Il fatto di Masarolis. Di questo doloroso fatto da noi narrato nel numero di lunedì mandano da Udine all'*Adriatico* la seguente versione garantendone l'autenticità:

Pervenne notizia sicura di un fatto gravissimo avvenuto la mattina del 26 corrente verso il confine austro-ungarico in quel di Canebola. Le guardie di finanza Ferrarese e Didimi scorsero un contrabbandiere proveniente dall'Austria, il quale si pose a precipitosa fuga. Le guardie lo inseguirono, ma in un punto il terreno era accidentato, la guardia Ferrarese inciampò e cadde. E nella caduta il moschetto carico a mitraglia andò a colpire il contrabbandiere, certo Floreano di Masarolis, il quale morì di lì a poco.

Egli lascia moglie e figli.

Ricerca di un ragazzo. Certo Luigi Visintini, figlio del villico Gio. Batta di Pradamano, da 22 giorni è scomparso di casa, e sino ad oggi vane riuscirono tutte le indagini per conoscere il luogo dove si è rifugiato. Farà perciò opera pietosa colui che potesse darne notizia ai genitori che vivono nella massima angustia. Il ragazzo ha l'età di circa 14 anni, è robusto di complessione, carnagione bianca, con occhi e capelli castagni. Egli indossa una giacca di color rossiccio a quadrelli, e calzoni color caffè, è senza calzatura e porta un cappello di panno nero.

Programma dei pezzi di musica che la Banda cittadina eseguirà nel giorno di Giovedì 31 corrente alle ore 7 pomer. sotto la Loggia Municipale:

1. Marcia — N. N.
2. Sinfonia sopra motivi di Bellini — Mercadante
3. Valtzer « Fiocchi di neve » — Arnhold
4. Preludio Marcia e Coro « Lohengrin » — Wagner
5. Finale II nell'op. « Aida » — Verdi
6. Polka « America » — Blasich

A Tolmezzo per festeggiare lo Statuto sarà estratta domenica prossima una *tombola di beneficenza*, con le seguenti vincite: *Prima tombola* L. 200; *seconda tombola* L. 100; *cinquina* L. 50.

Il prezzo d'ogni cartella è fissato in 50 cent.

L'estrazione avrà principio alle 3 pom.

Non lasciate monete in mano ai bambini! Ieri mattina fu condotto al civico *Ospitale* un bambino di due anni per estrargli un pezzo da 2 cent. da lui inghiottito e che non gli permetteva quasi più di respirare.

Il medico dott. Zoccolari prontamente si adoperò per l'estrazione che riuscì felicemente.

Il bambino è certo Vezi Romano da Riesano.

Un osservatorio sottomarino. Dove ci fermeremo nelle applicazioni scientifiche? Giffard, all'Esposizione universale di Parigi nel 1878, ha fatto quanti quattrini ha voluto col suo immenso *ballon captif*.

All'opposto di quanto ha fatto Giffard, il signor A. Toselli, figlio del fu inventore della *talpa marina*, si propone di condurre a passeggiare le persone, anzichè nell'aria, sotto acqua.

Perfezionando e trasformando alquanto la costruzione della talpa marina, egli ha ideato la costruzione di una specie di osservatorio sott'acqueo, mediante il quale riescirà facile cosa a chiunque ne abbia vaghezza di visitare il fondo del mare, ammirarne le ricchezze, vederne gli antri popolati da quei mostri enormi e spaventevoli, noti solo per le descrizioni dei trattati di zoologia.

E tutto ciò senza il minimo pericolo e colla maggior possibile o desiderabile comodità.

L'apparecchio, ideato dal sig. A. Toselli, è in bronzo ed acciaio, di forma sferica, e misura otto *metri nella sua maggiore* altezza.

E' suscettibile d'una pressione di 12 atmosfere, che è quanto dire può discendere senza pericolo ad una profondità di 120 metri sott'acqua.

E' diviso in tre compartimenti. L'inferiore, basato sul principio fisico della vescica natatoria dei pesci, è destinato ad aggrandire od impicciolire il volume dell'acqua spostata, secondo che si vorrà salire o scendere.

Sopra questo è posto il compartimento dei viaggiatori, che può contenere otto persone, E' costrutto e arredato come un carrozzone di prima classe delle ferrovie.

Ogni visitatore avrà a sua disposizione una finestretta che gli permetterà di vedere in un raggio visuale abbastanza esteso.

Una finestra, poi, più grande e comune permetterà a tutti di vedere il fondo del mare. E siccome a 70 metri sott'acqua l'oscurità è completa, l'osservatorio va munito di un potente sole elettrico che rischiarerà l'ambiente in un raggio estesissimo.

Un telefono sarà a disposizione dei viaggiatori perchè possano corrispondere coll'esterno, ed un apparecchio telegrafico comunicante colla terra consentirà ad ognuno di far conoscere a tutto il mondo le impressioni del suo viaggio sottomarino.

Il terzo compartimento, finalmente, posto sopra a quello dei viaggiatori, è riservato esclusivamente al personale incaricato della direzione dell'apparecchio.

Un battello a vapore col mezzo di un verricello, è incaricato del cammino dell'osservatorio, ed avrà al suo bordo quanto è necessario per ricevere convenientemente i viaggiatori in attesa del turno di discesa.

Come si vede la prospettiva che offre quest'apparecchio è delle più attraenti, e si può esser certi che la società che il Toselli intende costituire per la costruzione e l'esercizio del suo osservatorio sottomarino sarà presto formata.

Il capitale che si richiede è di 600,000 lire diviso in 1200 azioni di 500 lire ciascuna; la sede provvisoria della Società, Parigi; e il punto scelto per i primi esperimenti, Nizza.

L'apparecchio potrà in seguito essere trasportato in tutte le città balneari, nonchè nei grandi centri marittimi.

Il buon sangue. Non basta un vasto ingegno, una profonda sapienza, una nobile condizione per ottenere il rispetto, la considerazione, l'amore del suo simile nel mondo e quindi le distinzioni, gli onori e le ricchezze; ma vi vuole anche il concorso di altre qualità che attraggano e quasi sorprendano gli astanti. Come l'umiltà, l'affabilità, la docilità, la condiscendenza, la liberalità, la pazienza, disinteresse, ecc. ecc. Le quali qualità quantunque appartengano allo spirito puro vengono più o meno modificate dall'organismo, che essendo più o meno perfetto nei diversi individui produce infinite varietà in essi. — Capolista di questi irascibili, sguaiati, mordaci, maligni, violenti, irragionevoli, malvagi, sono i biliosi ed anche i sanguigni biliosi che abbondano fra noi. Essi hanno il fegato sempre turgido di bile che sta lì conservato per depurarsi con qualche mal'azione contro il suo simile. Non è possibile che questi esseri che si mettono in opposizione col mondo non abbiano anch'essi qualche lucido intervallo in cui non conoscano la loro situazione che li rende reietti da tutti, temuti se potenti, ma mai amati! Ebbene, male conosciuto e mezzo rimediato. — Il vostro cattivo carattere dipende dal fegato regurgitante di bile per elementi molto carboniosi che vi deposita il sangue venoso. Bisogna adunque farvi giungere un sangue poco carbonizzato (non acido) ed il più puro possibile onde la funzione del fegato (reazione della bile) si compia nelle condizioni le più felici. — Or se dal sangue perfetto ne vengu anche perfetto l'essere morale è di tutta solennità di purificarlo immediatamente appena accertatosi delle sue impurità. — Se ciò era arduo nei passati tempi, dopo la scoperta dello sciroppo di Pariglina preparato dal cav. Giovanni Mazzolini di Roma, è divenuta la cosa più facile del mondo. Una esatta cura, due, o anche tre, se non basta la prima di detto sciroppo, produrrà i più sorprendenti risultati.

Per evitare dannose conseguenze, non si confonda questo sciroppo di Pariglina del cav. Mazzolini che si vende in Roma nel suo Stabilimento Chimico Farmaceutico con altri di nome consimile.

TELEGRAMMI

Mosca 28 — *L'imperatore percorse* iersera in vettura la città senza scorta per vedere l'illuminazione.

Monsignor Vannutelli fu ricevuto oggi dall'imperatore.

Da stamane l'imperatore e l'imperatrice ricevono felicitazioni nella sala di S. Andrea seduti sul trono. Entrò primo il clero. Il ricevimento del corpo diplomatico cominciò a mezzodì. Gli ambasciatori si recarono tutti al Kremlino in uniforme e carrozze di gala; poi sfilarono davanti al trono tutti i generali, i dignitari ufficiali, i marescialli, le nobiltà, le delegazioni, i sindaci delle grandi città. Le deputazioni delle provincie della Vistola e di Finlandia e di altri paesi sottoposti all'imperatore, portavano numerosi doni consistenti specialmente in gioielli russi.

Un manifesto imperiale fu pubblicato stamane con numerose onorificenze, e ricompense accordate dall'imperatore.

Il conte Tolstoi ricevette l'ordine di S. Andrea. Stasera rinnovasi l'illuminazione del Kremlino. Domani sera vi sarà ballo in costume a Corte.

Mosca 28 — L'ambasciatore d'Inghilterra recandosi a mezzodì al Kremlino per felicitare l'imperatore ebbe la vettura spezzata completamente dall'urto di altra vettura al momento di passare sotto la porta Spasska. L'ambasciatore rimase illeso ed assistette alla cerimonia. Tutti i sovrani e capi di Stato diressero telegraficamente felicitazioni all'imperatore in occasione dell'incoronazione.

Il dispaccio dell'imperatore Guglielmo è lunghissimo, e particolarmente cordiale. Lo czar rispose che aveva la coscienza della responsabilità che gli impone l'incoronazione, e sperava coll'aiuto della provvidenza compiere sino alla fine la sua missione.

Il ballo a Corte riuscì splendido. L'imperatore e l'imperatrice vi restarono dalle 9 e mezza alle 11. Si ballò la danza polacca, terminata la quale i sovrani, i principi e gli ambasciatori circondati da ciambellani, paggi, scudieri ecc., fecero una passeggiata per le sale.

In una grande sala erano esposte le corone imperiali e tutti i doni ricevuti oggi, ascendenti a parecchie centinaia; sono meraviglie d'arte e di ricchezza.

Dai saloni dominavasi tutta l'illuminazione del Kremlino. Spettacolo fantastico. Sfarzo insuperabile.

Brescia 28 — Circa 300 pellattieri si posero in sciopero chiedendo un aumento di mercedi.

Cork 29 — Un usciere fu ferito da una revolverata. Furono fatti tre arresti.

Parigi 29 — Circa cinquanta israeliti emigrati dalla Russia, si presentarono ieri mattina agli uffici della banca Rotschild in via Lafitte chiedendo soccorsi. Essendo loro rifiutati, essi cominciarono a fare strepito, senonchè gli impiegati chiamarono col telefono le guardie vicino all'ufficio, le quali accorsero e li dispersero.

Madrid 29 — Sono cominciati i processi pei fatti della *Mano nera*, e destano grande interesse. Si prolungheranno per una settimana.

Il pubblico ministero domanda la pena di morte per trentadue implicati nelle sette uccisioni avvenute, ed i lavori forzati per altri 60 imputati.

Si posero in libertà quasi tutti gl'internazionalisti.

Vienna 29 — Il *Fremdenblatt* organo del ministero degli esteri in un articolo di commento sull'incoronazione della czar loda l'autografo diretto da Alessandro III al suo cancelliere e ministro degli esteri Giers.

Chiama quello scritto l'annunciatore di un'èra di pace.

Dice che la decorazione data a Giers significa l'adesione dello czar ai sentimenti pacifici del ministro russo, le cui idee egli dichiara proprie.

Tolone 29 — E' incominciato il rimbarco delle truppe pel Tonkino.

Saigon 29 — Bouet parte oggi per il Tonkino.

Madrid 29 — Il Re di Portogallo ripartirà domani per Lisbona. La regina Maria Pia resterà ancora alcuni giorni a Madrid per attendere i due figli e quindi ripartirà con essi per Marsiglia il 3 giugno. — I sovrani di Spagna e Portogallo assistettero ad una mattinata teatrale.

Parigi 29 — La *France* dice che le notizie dal Senegal non sono soddisfacenti. Il colonnello Desbordes si è inoltrato in *ricognizione* a 40 chilometri entro terra e non potrebbe più ritornare a Saint Louis.

Mosca 29 — Anche oggi ricevimenti per felicitazioni alle Loro Maestà. Sfilarono davanti al trono Sindaci delle città e provincie, i funzionari e i rappresentanti di parte della nobiltà e dell'impero e molti ufficiali.

Vannutelli fu ricevuto dall'imperatore e poscia dall'imperatrice.

Stassera ballo al palazzo del governatore generale. Vi assisteranno i sovrani.

Parigi 29 — Grandlieu in un articolo svela nel *Figaro* il segreto di Bismarck. Egli pretende che la triplice alleanza mira allo smembramento della Francia. — La principale base di questa alleanza sarebbe la *riconciliazione* dell'Italia col Papato, e la rottura del Papato con la Francia. La guerra si comincerebbe dall'Italia con un pretesto qualsiasi. L'articolista del *Figaro* considererebbe quasi imminente una tale guerra. L'Italia avrebbe Nizza, Savoia e la Corsica. La Germania si annetterebbe il rimanente della Lorena e della Franca Contea. Il Belgio riceverebbe la Fiandra francese, l'Inghilterra un porto sulla Manica. La Svizzera, lo Chablais e il Faucigny. La Spagna il Rossiglione e fors'anco una parte della Guascogna.

— La Società degli *Uomini di lettere* apre una grande sottoscrizione per erigere un monumento a Rivière.

Parigi 29 — Fu ordinato a Kergaradec di fermarsi a Saigon e di non andare ad Hue.

Al Senato Berenger protestò contro la soppressione dei cappellani e laicizzazione degli ospedali; in nome della libertà di coscienza invitò il ministro ad opporsi al fanatismo dell'amministrazione della assistenza pubblica e del consiglio municipale di Parigi che ferisce i sentimenti religiosi degli ammalati.

Il ministro dell'interno risponde che fece tutto il possibile per assicurare la libertà di culto negli ospedali ed intavolò con l'arcivescovo negoziati che sono falliti. Riconosce che vi hanno ospedali ove i cappellani e le suore sono necessari.

Dopo replica di Berenger l'interrogazione è esaurita.

NOTIZIE DI BORSA

30 maggio 1883

Fior. austr. d'arg. da L. 2,10,50 a L. 2,11,—
Banconote austr. da L. 2,10,50 a L. 2,11,—
Rend. it. 5 0/0 god. 1 luglio L. 90.48 a L. 90,53
id. id. 1 gennaio L. 92,65 a L. 92,70

Carlo Moro *gerente responsabile.*